ZAI.NET lab

GIOVANI REPORTER

N° 5 GIUGNO LUGLIO 2016

OPEN YOUR MIND

LA RIVOLUZIONE PARTE DA NOI

"Poste Italiane. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 1, DCB Torino n° 5 Anno 2016" - 0,70

ISSN 2035-701X

Direttore responsabile
Renato Truce
Vice direttore
Lidia Gattini
In redazione
Francesco Tota, Maria Elena Buslacchi, Chiara Falcone, Carlo Casarico

Redazione di Torino
corso Tortona, 17 - 10153 Torino
tel. 011.19856434 - fax 011.0704153
e-mail: redazione@zai.net

Redazione di Genova
Corso Gastaldi, 25 - 16131 Genova
tel. 010.8936284 - 010.8937769
e-mail: redazione.liguria@zai.net

Redazione di Roma
via Nazionale, 5 - 00184 Roma
tel. 06.47881106 - fax 06.47823175
e-mail: redazione.roma@zai.net

Dal laboratorio attualità
Maria Fontanesi, Tina Filace, Margherita Amici, Aurora Napoli, Francesco Marchetti, Viola De Ruvo, Mariasole Caiafa, Lorenzo Tosatto, Alessandro Annibaldi

Dal laboratorio costume e società
Lea Paiella, Federica Greco, Lorenzo Checcherini, Valerio Chiriatti, Alice Napolitano, Francesca Nicita, Greta Bracci, Federica Vari, Elena Rossi, Elena Panizzi, Francesca Rossi, Arianna Lentini

Dal laboratorio giovani critici
Ginevra Ammendola, Gabriele Leone, Giacomo Fantozzi, Martina Fernando, Elisabetta Lannutti, Virginia Ranciaro, Matteo Pili, Giacomo Fantozzi, Emanuele Smeraldo

Impaginazione
Serena Sartori

Si ringraziano i ragazzi del liceo Anco Marzio di Ostia per il loro impegno

Editore Mandragola Editrice
società cooperativa di giornalisti
via Nota, 7 - 10122 Torino

Stampa Rotative Romane
via Tazio Nuvolari, 3 e 16
00019 Tivoli Terme (RM)

Concessionaria pubblicitaria
Mandragola Adv srl
Via Seminario, 21
10094 Giaveno (TO)

Zai.net Lab
Anno XV / n. 5 - giugno-luglio
Autorizzazione del Tribunale di Roma
n° 486 del 05/08/2002
Pubblicazione a stampa:
ISSN 2035-701X
Pubblicazione online:
ISSN 2465-1370

Abbonamento sostenitore: 25 euro
Abbonamento studenti: 7 euro (1 anno)
Servizio Abbonamenti
MANDRAGOLA Editrice s.c.g.
versamento su c/c postale n° 73480790
via Nazionale, 5 - 00184 Roma

Questa testata fruisce dei contributi statali diretti della legge 7 agosto 1990, n. 250.

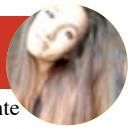
Festival dell'Energia
Main sponsor

TUTTO IN UN QR

Zai.net è sempre più interattivo: puoi leggere più contenuti, scoprire le fotogallery, ascoltare le interviste. Come? Grazie ai QR, i codici a barre bidimensionali che avrai sicuramente già visto sulle pagine dei giornali, sui manifesti, sulle etichette dei prodotti. Ogni QR contiene sottoforma di moduli neri un'informazione che può essere di vario tipo: un sito web, un testo, un numero di telefono, ecc. Per decodificare l'informazione basta avere un cellulare munito del dispositivo apposito (per gli smartphone c'è un'app dedicata). Troverai diversi QR in questo numero: punta il tuo smartphone e scopri i contenuti extra!

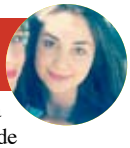
QUESTO MESE HANNO PARTECIPATO

Mariasole Caiafa



17 anni e orgogliosamente napoletana. Trascorre le sue giornate leggendo libri, cimentandosi nella pittura e nella poesia. Al momento è impegnata in attività di volontariato e sogna di far parte del team di "Medici senza frontiere". Non ama chi è poco aperto al confronto e impone il proprio pensiero agli altri. È ossessionata dalle foto: non a caso in questo numero si occupa di Snapchat.

Aurora Napoli



Aurora vive a Ostia, dove frequenta il liceo classico. La sua più grande passione è la musica; adora suonare il pianoforte e cantare. Dopo il liceo, sogna di iscriversi alla facoltà di giurisprudenza per diventare avvocato. le tre cose più importanti per lei sono la famiglia, l'amicizia e l'amore. È molto curiosa ma timida allo stesso tempo. Il suo punto di forza però è il sorriso, non va mai in giro senza.

Viola De Ruvo

Viola ha 16 anni e frequenta il quarto anno del liceo classico. Studia danza da 11 anni e ama molto viaggiare. All'università vorrebbe studiare medicina e spera di lavorare all'estero. Le piacciono i cantautori italiani, in particolare De André. Si interessa a diverse associazioni di volontariato. Gli amici la considerano dolce e con la testa fra le nuvole. Non le piace parlare in pubblico e colleziona bottiglie di birra.

Federica Greco

Federica ha 17 anni e vive ad Acilia. Studia violino e ha una grande passione per il disegno. Dopo il liceo classico vorrebbe studiare medicina. Da grande infatti vorrebbe diventare una ricercatrice. Partecipa attivamente ad associazioni di volontariato. Le piace viaggiare e colleziona le cartine dei luoghi che visita.

Zai.net Lab, il più grande laboratorio giornalistico d'Italia, è realizzato anche grazie al contributo di

FONDAZIONE SOTTO I VENTI
teatro stabile di genova
CIRCUITO CINEMA
S18
insegnare
Radio Deejay network
LUNATIK
Coni
A.N.P.I.

DALLE SUFFRAGETTE A HILLARY CLINTON

di **Maria Fontanesi,** 16 anni

(Solo) 70 anni FA

Il prossimo presidente USA potrebbe essere una donna, così come lo è il nuovo sindaco di Roma: ma solo qualche decennio fa tutto questo sarebbe stato impossibile

Settant'anni fa, per la prima volta in una delle società di stampo patriarcale per eccellenza – l'Italia – la donna ha la possibilità di decidere in prima persona cosa fare del proprio futuro e di quello del proprio Paese: votare.

Per i mariti, per i padri e per i fratelli il voto era da considerarsi la semplice normalità; per le donne, invece, rappresentava il culmine di anni di strenue lotte, dolorose perdite e di un continuo sacrificio.

La lotta partì in Inghilterra all'inizio del Novecento con le zelanti "Suffragette", per poi propagarsi in tutto il nord Europa e negli Stati Uniti.

In Italia, fanalino di coda, casa della cristianità, tutto fu sicuramente più difficile e tormentato. Da sempre giudicata e sottovalutata, la donna è riuscita con difficoltà a migliorare la sua condizione, partendo da una situazione iniziale pessima: non poteva vendere beni immobili, né gestire i soldi che guadagnava senza il consenso del marito.

Il percorso di emancipazione femminile inizia con i primi impieghi nelle fabbriche dopo la prima guerra mondiale.

Svolta cruciale, però, c'è solo con la lotta armata nella Resistenza, fianco a fianco con gli uomini, che alla fine del conflitto porterà le donne finalmente alle urne.

Ad oggi, cosa possiamo fare noi, uomini e donne del ventunesimo secolo, per tentare di onorare il loro sacrificio? La risposta è probabilmente la più ovvia: continuare a votare sempre, in ogni occasione in cui lo Stato ce lo richiede e, soprattutto, non stancarsi mai di farlo per non "auto-relegarsi", di nuovo, a quel riduttivo ruolo di moglie e di madre in cui la donna ha sempre vissuto a causa dell'uomo.

Non è stato facile, e non lo sarà ancora per molto, dato che la donna non ha ancora raggiunto la piena parità con l'uomo, sia nel lavoro, che nella società.

In Italia il tasso delle donne presenti in Parlamento è 29,6% al Senato e 31,3% alla Camera, mentre quello delle donne nordeuropee è del 41,3%: possiamo fare di meglio.

EVENTI STORICI

La prima candidata alla Casa Bianca

Superando la soglia della maggioranza assoluta per la nomination presidenziale, composta da 2383 delegati, Hillary Clinton è ufficialmente la prima donna candidata alla Casa Bianca dalla nascita della democrazia americana.

La Clinton è riuscita finalmente ad infrangere quella barriera, invisibile ma opprimente, che ostacola le donne ai vertici della carriera professionale e che conferma l'ingiustificabile disparità sociale tra uomini e donne, ancora fortemente radicata.

«Abbiamo fatto la storia e la vittoria di stasera appartiene a intere generazioni», ha affermato Hillary quando lo scorso otto giugno a Brooklyn ha annunciato la propria nomination.

Ora si attende la sfida finale, ma la battaglia non sarà affatto semplice: oltre a dover superare i propri avversari, l'ex First Lady dovrà far fronte a diversi ostacoli, in primo luogo la tradizione. E infatti non accade di frequente che lo stesso partito vinca tre volte di seguito l'elezione presidenziale. Inoltre, attraverso la Clinton Foundation o i super-Pac, incrementa i suoi fondi elettorali proprio con i finanziamenti di Wall Street, e perfino di governi stranieri tutt'altro che democratici (ad esempio l'Arabia Saudita). Riuscirà, con l'endorsement di Obama alle presidenziali del prossimo otto novembre a conquistare il tanto aspirato Studio Ovale?

Tina Filace, 16 anni

SGUARDI DAL MONDO

di **Margherita Amici,** 18 anni **e Aurora Napoli,** 17 anni

Stop the VIOLENCE

Il 25 novembre si celebra la Giornata internazionale contro la violenza sulle donne, violenza che invece di diminuire continua ad aumentare. È una guerra che si affronta in molte parti del mondo, tra storie tragiche e volontà di cambiare. Ecco la fotografia dei principali Paesi

SPAGNA

Il 2 giugno del 2016 nell'aeroporto spagnolo di Siviglia un uomo di 34 anni strangola la compagna di 32 per aver perso il volo verso l'Italia. I maggiori casi di femminicidio sono accaduti in ambito familiare, come nel precedente caso, per mano del coniuge, del partner o dell'ex partner. Le statistiche indicano che omicida e vittima sono spesso giovani, e nel 38% dei casi, sposati. Per contrastare la violenza di genere, la Spagna ha applicato nuove norme con il Decreto legge del 14 agosto 2013, poi convertita in legge il 15 ottobre 2013. Quali sono i punti di forza? La definizione del reato, norme giuridiche precise, preparazione elevata degli operatori e l'istituzione di tribunali speciali.

GERMANIA

Nel 1945 in Germania si verifica il più disastroso caso di violenza di massa della storia. A Berlino appena dopo la liberazione, sono state stuprate dai tedeschi più di centomila donne, circa il 9% di tutta la popolazione femminile della città in quel periodo. In più, il 20% delle donne violentate è rimasta incinta: in Germania ci sono più di trecentomila figli nati da questo stupro di massa. Come in molti altri Paesi, anche in Germania casi di femminicidio come questo avvengono soprattutto in ambito familiare (ben il 49%). Dal 2002 la legge agevola la vita e la condizione della donna, promettendo l'accoglienza in apposite case comuni; dal 2008 esiste anche una legge anti- stalking.

CINA

Dopo i proclami sulla sanguinosa politica di aborto forzato, nota come "Politica del figlio unico", la Cina si orienta verso la "Politica dei due figli". Questo passaggio da uno a due, imposto sia per motivi economici che demografici, non ha permesso però di porre fine a: aborto, sterilizzazione o contraccezione forzati. Inoltre, la politica dei due figli non arresta la discriminazione sessuale: infatti i nati maschi in Cina superano di gran lunga il numero delle femmine. Per questo ci saranno circa trentasette milioni di uomini che non potranno sposarsi e il pericolo è l'aumentare del traffico di donne e di schiavitù sessuale.

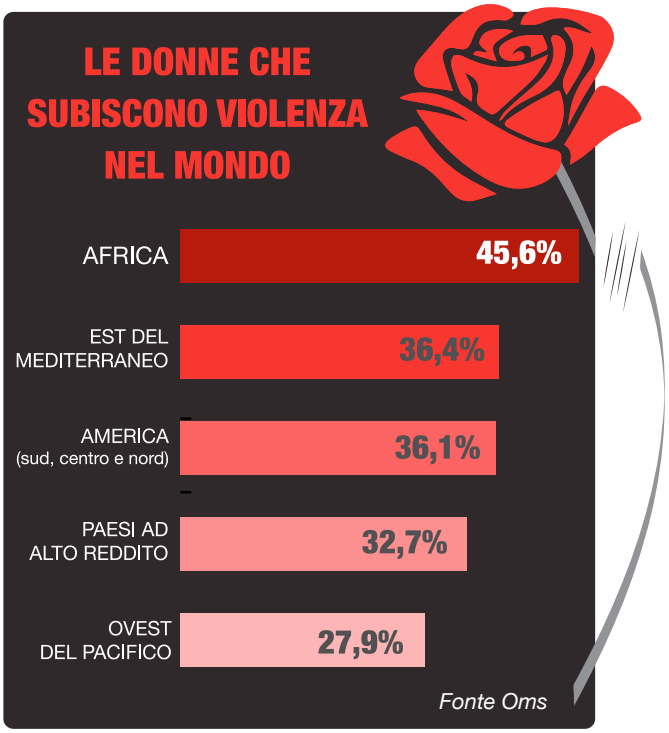
INDIA

In India le organizzazioni dei diritti umani parlano di uno stupro ogni 22 minuti: 1/3 delle vittime è minorenne. Nel 2013 il Parlamento indiano ha promosso nel Codice Penale emendamenti sullo stalking. Ma il fenomeno è ben lontano dall'essere fermato. Negli

ultimi anni, infatti, si sono verificate vicende spregevoli come quella di una ragazza di 15 anni prima stuprata e successivamente bruciata viva sulla terrazza del palazzo dove abitava. Raramente le donne raccontano la loro storia: fa eccezione una donna che ha avuto il coraggio di denunciare quattro agenti di polizia che l'avevano stuprata all'interno del commissariato.

STATI UNITI

Nel 1982 la famosa Theresa Saldana fu accoltellata da un suo fan scozzese, vicenda che avrebbe poi ispirato l'omicidio, da parte di un fan innamorato, dell'attrice Rebecca Schaeffer il 18 luglio del 1989. Dopo numerosi casi di questo genere, la California nel 1990 fu il primo Stato americano a criminalizzare il reato di stalking. Nel giro di tre anni gli altri Stati hanno seguito l'esempio della California. Secondo recenti studi, però, 1/3 delle donne sentimentalmente legate ha a loro volta subito una violenza sessuale, che per il 38% si verifica in ambito familiare.



APPROFONDIMENTI. IL CORAGGIO DI CAMBIARE

La rivoluzione delle donne curde

Janda ha vent'anni ed è una diplomata che vive nella cittadina di Tirbespi, in Siria. Era sposata con un uomo, dal quale ha avuto un figlio, che la considerava una sua proprietà. In quanto donna neppure i suoi stessi fratelli maschi si relazionavano con lei in maniera paritaria. Nella società curda la figura femminile si accosta all'immagine di una "perfetta donna di casa". Non le era consentito uscire senza permesso e aveva il dovere di servire il proprio marito come una schiava. Janda si è opposta a questa discriminazione arruolandosi alle YPJ, unità di difesa delle donne, fondata il 2 aprile 2013.
Anche Sozda ha lasciato gli studi durante il suo ultimo anno di scuola per unirsi alle YPJ e proteggere il suo popolo. Lo studio infatti non significava nulla per lei poiché non le era permesso apprendere la propria lingua e cultura. Era costretta a studiare in arabo e i maestri la picchiavano quando si rifiutava e parlava in curdo. La creazione della YPJ ha rappresentato un grande passo in avanti verso la libertà per tutto il popolo curdo, ma in particolare per le donne. Da oltre un secolo gli appartenenti a quest'etnia sono divisi tra gli Stati della Turchia, Siria, Iran e Iraq. I governi di questi Paesi si sono sempre opposti all'esistenza di un'identità nazionale curda, negando qualsiasi tipo di riconoscimento politico e culturale. I Curdi, oppressi da una dura discriminazione, hanno fatto ricorso alle armi dando vita ad una rivoluzione di cui le donne si sono rese protagoniste. Esse costituiscono il 55% dei soldati che combattono in prima linea per la propria libertà. Il fatto che si scontrino con coraggio a fianco degli uomini ha modificato la loro immagine agli occhi degli stessi padri, fratelli e mariti. In questa guerra di atrocità e controsensi hanno colto l'opportunità di riscattarsi da una condizione di totale sottomissione. Ora bussano di casa in casa alle porte della gente per aprire dibattiti e discutere sulla libertà delle donne. Hanno abolito i matrimoni combinati contro volontà e di fronte ai casi di violenza domestica gli uomini sono sottoposti a giudizio davanti ad un tribunale. Prima che la città di Kobane, nel Kurdistan siriano, fosse rasa al suolo dallo Stato Islamico, in ogni quartiere c'era una casa delle donne che forniva ascolto ed accoglienza a tutte coloro che ne avevano bisogno. Le guerrigliere curde stanno portando avanti un vero e proprio processo di sensibilizzazione al rispetto di ogni individuo, a prescindere dal sesso o dall'orientamento religioso. Si sono ribellate a quella mentalità patriarcale tanto radicata all'interno della società, pretendendo l'uguaglianza di fronte alla legge, la tutela della maternità e una sanzione che condanni qualsiasi forma di discriminazione di genere. Gli uomini, che inizialmente hanno opposto resistenza, cominciano ad adeguarsi e ad accogliere l'emancipazione femminile nella propria cultura.

Viola De Ruvo, 16 anni

dal documentario Kurdish Female Fighters: A Day in Syria, Rozh Ahmad

L'IMPEGNO DELL'ITALIA

di **Francesco Marchetti,** 16 anni

La priorità è DONNA

La violenza di genere è un problema prima di tutto culturale: a cambiare deve essere la percezione del ruolo della donna rispetto all'uomo

Secondo recenti dati ISTAT, nel 2015 una donna su tre nel mondo ha subito un femminicidio. Ma cosa significa esattamente femminicidio?
Non si intende la sola uccisione, ma una qualsiasi forma di violenza esercitata sistematicamente sulle donne per motivi basati sul genere, allo scopo di imporre la subordinazione e di annientarne l'identità attraverso la sottomissione fisica o psicologica.
Negli ultimi dieci anni questa forma di violenza è passata da denuncia sociale a riconoscimento giuridico internazionale. La matrice della violenza contro le donne può essere rintracciata ancor oggi nella disuguaglianza dei rapporti tra uomini e donne. E la stessa Dichiarazione adottata dall'Assemblea Generale Onu parla di violenza contro le donne come di "uno dei meccanismi sociali cruciali per mezzo dei quali le donne sono costrette in una posizione subordinata rispetto agli uomini".
In Italia, a partire dal 2014 c'è stata una progressiva diminuzione di femminicidi. Infatti nel 2013 erano aumentati fino a 179, mentre nell'anno successivo sono scesi a 136. Dall'inizio di quest'anno ci sono stati oltre 30 femminicidi. C'è effettivamente una diminuzione, anche se in regioni come ad esempio la Lombardia, continua leggermente a crescere o si mantiene costante.
Negli ultimi anni in Italia e nei Paesi più sviluppati si sta cercando di prevenire queste violenze, a partire dall'educazione che attraverso programmi scolastici dovrebbe eliminare ideologicamente queste differenze di genere.
L'Oms ha dichiarato che per ottenere un cambiamento duraturo è importante adottare una legislazione e sviluppare politiche che eliminino qualsiasi forma di discriminazione nei confronti delle donne e promuovano l'uguaglianza di genere. Da alcuni anni invita l'Italia ad assumere un ruolo guida: «È stato uno fra i primi Paesi a ratificare la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul), entrata in vigore nell'agosto 2014».

6 *I milioni di donne che hanno subito violenza in Italia*

31,5% *ha tra i 16 e i 70 anni*

12% *non denuncia*

fonte Istat

COSA DICE LA LEGGE

Il Decreto legge 14 agosto 2013, n. 93 convertito in legge 119/2013, serve a tutelare e a prevenire ogni forma di abuso o di violenza, psicologica o fisica, sulle donne.
Vengono quindi inasprite le pene quando il fatto è consumato ai danni del coniuge, anche divorziato o separato, o dal partner. Un'altra parte del decreto si occupa invece di punire il reato di stalking: viene ampliato il raggio d'azione delle situazioni aggravanti ed è stata inoltre prevista l'irrevocabilità della querela per il delitto di atti persecutori nei casi di gravi minacce ripetute (ad esempio con armi). Riguardo le violenze che avvengono all'interno del nucleo familiare, viene infatti assicurata una costante informazione alle parti offese in ordine allo svolgimento dei relativi procedimenti penali; viene poi estesa la possibilità di acquisire testimonianze con modalità protette allorquando la vittima sia una persona minorenne o maggiorenne che versa in uno stato di particolare vulnerabilità.

Michail Martini, 17 anni

Studenti protagonisti della comunicazione?

C’è un progetto di School Media tutto per voi

Tutte le scuole italiane possono aderire al progetto di comunicazione che spiega ai giovani il mondo dei media “facendoglieli fare”. Come?

Si può scrivere su **Zai.net**, il mensile cartaceo e su App che arriva in tutte le scuole italiane, con il coordinamento dei giornalisti-tutor e una serie di corsi ad hoc con workshop presso la nostra redazione

Si può partecipare a **Radio Jeans** e andare in onda in Fm, su Web e su App, attraverso una vera redazione radiofonica nella propria scuola, scambiando idee, musica e format con altri 1.700 studenti.

Si può seguire in classe su Lim e a casa un corso di decodifica delle prime pagine dei giornali con un’Applicazione dedicata.
E tante altre opportunità da scoprire per gli insegnanti.

Per saperne di più www.mandragola.com

DALL'UNIVERSITÀ...

di **Lea Paiella,** 16 anni **e Federica Greco,** 17 anni

Resto PERCHÉ

Se ci va male ci chiamano bamboccioni o sfigati. Se ci va bene ci descrivono come una generazione senza futuro in fuga dall'Italia. Ma è davvero così che ci sentiamo?

Si dice che la generazione dei Millennials sia sfiduciata dal sistema scolastico e lavorativo italiano. Da questo scaturisce la celebre "fuga di cervelli" temuta dalle vecchie generazioni e che minaccia di rendere l'Italia un paese over 30.

I ragazzi descritti dai media italiani sembrano non avere intenzione di sanare un Paese in crisi con le loro capacità, ma di andare ad accrescere l'economia estera.

Voi ci credete? Fino a qualche giorno fa la nostra risposta sarebbe stata sì.

Sicuramente, non ci saremmo mai aspettate le reazioni di un gruppo di studenti universitari che ci ha concesso qualche domanda.

Sembra che i più scoraggiati dal sistema educativo e lavorativo italiano non siano, come ci viene detto, i Millennials, ma i loro genitori e la generazione ancora precedente. A sentir loro, i neo-universitari, figli di una recente crisi economica, saranno costretti a ripartire da zero. Loro stessi non fanno altro che sentirsi ripetere quanto il futuro dell'Italia sia nelle loro mani, che devono pensare alla loro scelta lavorativa, alle possibilità che promette un qualsiasi Paese estero che non sia l'Italia, quanto fosse migliore la vita nei tempi andati.

Tutto questo pesa sulle spalle dei neo-ventenni che sembrano dover riparare gli errori dei loro genitori e dei loro nonni e che dai media vengono accompagnati da un pessimismo demoralizzante.

Eppure la nostra versione dei fatti non coincide affatto con quella che ci è sempre stata ripetuta.

Per fare un esempio, il 77% dei ragazzi che abbiamo intervistato ha affermato di aver scelto la propria facoltà per pura passione personale, molti di loro già consapevoli delle poche opportunità di lavoro che questa prometteva. Questo non vuol dire affatto che la paura della disoccupazione sia sfumata, anzi: ben il 46% ha dichiarato di essere spaventato dal proprio futuro - in particolare i ragazzi che studiano le materie umanistiche - ma quella stessa percentuale sostiene che questo timore non ha influito, al momento di scegliere, sul proprio percorso di studi.

Altro dato sorprendente è la grande coerenza. L'81% dei ragazzi è convinto degli studi che ha intrapreso e ha intenzione di trovare lavoro in quell'ambito; solo il 28% cambierebbe. Gli studenti universitari non ci sono sembrati per niente afflitti dalla crisi, né desiderosi di lasciare il proprio fallito Paese per andare a vivere da tutt'altra parte. Anzi, alla domanda se preferissero rimanere in Italia o partire per l'estero una volta laureati, il 63% ha affermato di voler restare. Chiedendo poi se considerassero buone le università italiane, il 60% ha risposto di sì, il 20% ha risposto che dipende dalle facoltà e un altro 20% ha risposto di no, parlandoci della disorganizzazione del sistema che sembra considerare gli alunni solo come numeri. La cosiddetta "fuga di cervelli" sembra, a questo punto, quasi una leggenda.
L'ateneo nello specifico è ricercato più per la reputazione della facoltà (72%), il 27% lo ha scelto per la nomea all'estero e solo l'1% per la vicinanza a casa. Abbiamo poi chiesto ai ragazzi se fossero consapevoli del fatto che a fronte di 22 milioni di disoccupati in Europa, ci fossero 2 milioni di posti vacanti in ambito scientifico. Uno studente di geologia ritiene che l'Europa sia un continente che non investe abbastanza nella ricerca scientifica. Una studentessa di lettere moderne ha osservato come in realtà i posti di lavoro vacanti non siano solo in ambito scientifico, ma anche in settori diversi che vengono ignorati dai cittadini, probabilmente in quanto poco motivati alla vera ricerca di un posto di lavoro. Una studentessa nella facoltà di economia ci ha rivelato di credere che ci sia una profonda mancanza di comunicazione tra disoccupati e datori di lavoro. Tale disinformazione lascia i cittadini alla mercè della crisi economica e incapaci di guardarsi intorno per cercare una soluzione.
Che ci sia una crisi non ci sono dubbi e di questo sono consapevoli gli stessi studenti. Tutto sta nel distinguere chi vede l'Italia come una nazione che ha alle spalle un prospero passato e non promette un medesimo futuro e chi, nonostante la pressione dell'insuccesso, crede ancora nel proprio Paese.

...E DALLA SCUOLA. COSA FAREMO DA GRANDI

Giovani speranze o speranza nei giovani

Oggi nel nostro Paese la disoccupazione giovanile ha toccato i livelli più alti dal dopoguerra, con un tasso che si avvicina al 40%, e per i giovani il rischio di non trovare un lavoro, specialmente ben retribuito, rappresenta sempre più una fonte di preoccupazione. Per questo abbiamo chiesto ad alcuni ragazzi fra i 17 e i 19 anni, che frequentano o hanno frequentato istituti presenti nel territorio del X municipio, una serie di domande sul loro futuro.
Dalle interviste è emersa una forte differenza sulle proprie aspirazioni: molti liceali hanno affermato con convinzione di voler fare l'università, al contrario nelle interviste ai ragazzi degli istituti tecnici è emersa una maggiore predisposizione a trovare direttamente un lavoro al termine del percorso scolastico.
Inoltre, nel caso del liceo classico tutti gli intervistati hanno manifestato la propria volontà di frequentare l'università, prediligendo facoltà di argomento umanistico, come storia, filosofia o lettere antiche. Non manca però l'interesse per materie scientifiche come medicina, ingegneria o anche fisica e chimica. Per quanto riguarda il luogo in cui frequentare l'università, la maggior parte ha intenzione di studiare in altre città italiane, specialmente nell'Italia centro-settentrionale, come Bologna, Milano Perugia e Firenze.
È comune a tutti la preoccupazione di non trovare un lavoro al termine degli studi e per questo in molti sarebbero disposti a lavorare all'estero. Questo è sicuramente il dato che desta maggiore preoccupazione e rappresenta anche una grave perdita per il nostro Paese, che comunque investe risorse nell'istruzione dei propri cittadini, spesso senza trarne i dovuti frutti. Nonostante ciò un dato che fa ben sperare è che i giovani d'oggi si affidano alle proprie passioni, mettendo in secondo piano il reddito che potrebbe dare loro in futuro.
I dati che vengono dal mondo del lavoro non sono affatto confortanti e rischiano di creare una generazione di persone scontente. Per questo sarebbe importante investire maggiori risorse in politiche educative e di continuità fra l'istruzione e il mondo del lavoro.

Lorenzo Checcherini e Valerio Chiriatti, 17 anni

DA OSTIA A SANREMO

di **Ginevra Ammendola,** 16 anni

Diversa da CHI?

Cantante e giocatrice di basket, Cécile è un'artista con grinta da vendere. Dopo il successo sul palco dell'Ariston con "N.E.G.R.A.", un brano contro le discriminazioni, si prepara a scaldare la nostra estate con un nuovo singolo

Com'è stato salire sul palco dell'Ariston a soli 21 anni? Un'esperienza meravigliosa. Non pensavo neanche di potermi esibire su un palco così importante, è stata un'idea del mio produttore, che sin dall'inizio ha creduto in me.

Il pezzo *N.E.G.R.A.* ha lanciato un forte messaggio provocatorio. Com'è nata la canzone? E soprattutto, che significato ha per te? Il brano mira a risvegliare la coscienza delle persone e ad esprimere un concetto molto preciso: andare contro ogni tipo di discriminazione. *N.E.G.R.A.* nasce dalla mia esperienza personale, ma il termine è soltanto un pretesto, perché avrei potuto cantare qualsiasi insulto: brutta, grassa, nana, frocio. Insomma, tutti quei termini denigratori che indicano negativamente qualcuno come diverso. Ma, alla fine, diverso da chi?

Hai detto che il brano prende spunto dalla tua vita: hai quindi subìto discriminazioni? Sì, mi è capitato spesso: continue battute sul colore della mia pelle hanno segnato la mia infanzia e la mia adolescenza. Fortunatamente sono cresciuta in un ambiente sano, grazie ai miei due punti di riferimento, mia madre e mia nonna.

Come definiresti il tuo stile? Io sono molto eclettica. Da piccola ho imparato a suonare il pianoforte e il violino elettrico. Adoro sperimentare e contaminare generi di musica differenti per creare il mio stile. Non mi ispiro a nessun artista in particolare, però ascolto molto Skrillex, Nina Zilli, Lady Gaga e tanti altri.

Hai rifiutato il conservatorio. Si può dire che il tuo motto sia "più istinto, meno regole"? Esattamente. Ho rifiutato il conservatorio quando frequentavo la terza media: in quel periodo, dedicavo molto tempo alla pallacanestro ed ero determinata a continuare la carriera sportiva. Perciò, decisi di studiare musica autonomamente, in modo da mantenere entrambi gli impegni. Alla fine, però, ho scelto la musica.

Possiamo definire Sanremo "una tradizione della musica italiana". Parteciperesti, invece, ad un talent? Non ho mai pensato seriamente a questa opzione, però non la escluderei.

I tuoi progetti futuri? Tra poco uscirà il terzo singolo, ispirato alle mie origini africane e a luglio dovremmo partire con il tour. Inoltre, ho realizzato il video di *N.E.G.R.A* sia in inglese che in francese per approdare anche all'estero.

FUORI DAL CORO

di **Matteo Pili**, 17 anni

Stornelli al ritmo di ROCK

Quattro chiacchiere con "Il muro del canto", band romana che reinterpreta in chiave moderna la tradizione del canto popolare

Avete unito il folk rock a un genere sparito da anni a Roma, quello degli stornellatori. Com'è nata quest'idea? Veniamo tutti da quel mondo del rock e dalle sue derivazioni e abbiamo scelto il romanesco perché è il dialetto con cui noi pensiamo: è molto più semplice ed efficace per noi. Qui a Roma le tradizioni locali si sono un po' perse però riavvicinandoci a questa cultura abbiamo fatto veramente una bella scoperta

Cosa pensate del conformismo musicale che è sempre più mainstream? La musica è un prodotto che viene confezionato e venduto e a volte si rischia di asservire la propria creatività al mercato. Noi abbiamo deciso di non esser comandati da interessi economici e case discografiche, abbiamo scelto di essere indipendenti, prendendoci anche le responsabilità di fare scelte controcorrente, come cantare in romanesco. Siamo convinti che se proponi qualcosa di sincero, alla fine vieni ripagato.

Da poco è uscito il vostro ultimo album *Fiore de niente.* Qual è la canzone per voi più significativa dell'album e perché? *Ciao Core*, che parla dei sogni. Quando si è bambini sognare è naturale. Il sogno è trascinato dall'entusiasmo che crescendo si perde. La canzone dice invece di recuperarlo quell'entusiasmo, sempre.

Siete un gruppo "impegnato": quanto è importante raccontare certe storie? Per noi fondamentale: siamo cresciuti per strada, ci rivolgiamo alla classe operaia, che è quella in cui siamo cresciuti. Lo facciamo con un linguaggio più moderno rispetto ai canti popolari, ma l'idea è la stessa.

Qual è il brano a cui siete più legati? Il primo che abbiamo scritto: *Luce mia.* È una canzone che parla d'amore: l'ho scritta (a parlare è Daniele Coccia, ndr) in dieci minuti, in romanesco, mentre stavo preparando un album in italiano. Dopo averla fatta sentire, tutti mi hanno consigliato di continuare a scrivere in dialetto, e lì è cominciato tutto.

Roma è la città dalle mille gioie e dai mille dolori: cosa vorresti cambiare? Roma avrebbe bisogno di tanto e al tempo stesso di poco. Migliorare la viabilità, la pulizia, questi sono interventi urgenti e concreti. Ma questa città ha soprattutto bisogno di cultura. È la cultura che crea delle menti e le menti in un futuro genereranno altre menti. E questo processo è ostacolato continuamente...

Ascolta la compilation

Il meglio della musica indipendente italiana in un unica compilation / IN FREE DOWNLOAD DAL SITO DI ZAI.NET

JM

Born on five
JAP Records

Born on Five è l'EP di debutto di Matteo Fioriti in arte JM, giovanissimo cantautore umbro dalle sonorità R'n'B. Il titolo, che tradotto significa "nato sulla cinque", indica la corsia di arrivo del pullman Gualdo Tadino - Perugia: tratta extraurbana solcata dal cantautore per tutto il tempo delle registrazioni del suo primo lavoro negli studi del JAP Però di Perugia. Cinque tracce che parlano di inizi, di viaggi, di speranze e della rabbia costruttiva delle prime esperienze.

GAUDI

Ep
Rare Noise Records

Daniele Gaudi Cenacchi, conosciuto più semplicemente come Gaudi, è un musicista, compositore e produttore discografico italiano. Risiede e lavora a Londra dal 1995. È specializzato in musica elettronica, reggae e world music. Al suo fianco un cast di tutto rispetto, a cominciare da Colin Edwin (al basso), passando poi per Ted Parsons (batteria), Brian Allen (trombone), Con dei collaboratori di questo tipo, il risultato è chiaramente di grande stile.

MERZBOW, KEIJI HAINO, BALAZS PANDI

An untroublesome defencelessness
Rare Noise Records

Un trio che ha poco bisogno di presentazioni... Tre artisti a tutto tondo che da tempo ormai lavorano a stretto contatto con la label anglo italiana di Giacomo Bruzzo. Il duo giapponese composto da Keiji Haino (chitarrista, sperimentatore del rock d'avanguardia) e Merzbow (rumorista conosciuto a livello mondiale), con il supporto del puntiforme stile ritmico di Balázs Pándi. Tutti e tre innamorati della cultura giapponese, come dimostra la bellissima cover, con tanto di Monte Fuji in rilievo.

ROYAL BRAVADA

War
Ammonia /Bulbart

Dopo il primo album e due anni di live, Royal Bravada pubblicano l'ep WAR. WAR racchiude tutta l'energia dei Royal Bravada e spazia verso nuove sonorità, che dilagano dal brit-indie allo stoner rock, uno stile decisamente più originale e affinato da un intenso percorso di composizione e arrangiamento fra Milano e Londra. I testi sono più maturi ed emotivamente coinvolgent. *War* è odio, amore, rabbia e desiderio. "Ovunque guardiamo c'è guerra, anche dentro noi stessi, costantemente".

LA BASE

Resti qui
autoproduzione

La Base è una band hip-hop/ neo-soul formata dal chitarrista Francesco Fioravanti (ha collaborato con nomi quali Lemmings, Piotta e Cecile), il rapper Kenzie e il cantante Massimo Cantisani. La formazione, avvalendosi della collaborazione di giovani talenti del panorama jazz romano, propone un sound che si muove con disinvoltura tra armonie jazz e beat hip-hop, melodie soul e rime rap. Resti qui è il loro primo singolo, in attesa dell'album previsto entro 2016.

CONSIGLI PER L'ESTATE di **Virginia Ranciaro,** 16 anni**, Martina Fernando e Gabriele Leone,** 17 anni

"Conquìstati ogni giorno un nuovo ORIZZONTE"

Per i lunghi pomeriggi assolati, o anche per una serata in compagnia, tre film che interpretano il tema del viaggio

WELCOME

Philippe Loiret, 2009

Il tema del viaggio è affrontato in maniera del tutto singolare nel film *Welcome,* diretto da Philippe Lioret: il viaggio di un immigrato, una corsa continua verso il futuro nel tentativo di restare vivi. La storia raccontata è quella di Bilal, un diciassettenne curdo-iracheno, che giunge clandestinamente a Calais con l'obiettivo di raggiungere la ragazza che ama, Mina, immigrata con la famiglia a Londra. La Manica appare però un ostacolo insormontabile, a causa dei controlli rigidissimi – forte è la polemica contro la legge sull'immigrazione voluta da Sarkozy: fallito il primo tentativo, Bilal decide di affrontare le correnti gelide a nuoto. Proprio in una piscina comunale fa il suo incontro con Simon, un istruttore di nuoto alle soglie di un doloroso divorzio con la moglie. L'uomo, colpito dalla determinazione del ragazzo, decide di allenarlo per la sua impresa disperata e di ospitarlo a casa sua, infrangendo le leggi francesi sugli extracomunitari e andando incontro al biasimo dei vicini, insensibili di fronte alla tragedia di un giovane innamorato. Se certo il tema dell'immigrazione non è il più originale, *Welcome* è molto altro: è la storia di due vite che s'incrociano, di diritti negati, e di un desiderio talmente forte da spingere un ragazzo ad attraversare a nuoto un tratto di mare lungo più di trenta chilometri pur di non arrendersi.

ON THE ROAD

Walter Salles, 2012

Come adattare un capolavoro letterario al grande schermo? Sicuramente non prendendo esempio dall'opera di Walter Salles. Probabilmente un po' tutti i lettori e cinefili accaniti si sono sempre chiesti come mai *On the Road* di Jack Kerouac non abbia mai avuto una sua trasposizione cinematografica. Ora i motivi per cui l'impresa ci ha messo tanto tempo a essere portata a termine sono piuttosto chiari.
Il giovane scrittore Sal Paradise, pseudonimo di Kerouac stesso, dopo aver perso il padre parte per un vero e proprio viaggio "on the road" in cerca d'ispirazione lungo la costa occidentale degli Stati Uniti, in cui sarà accompagnato dal nuovo amico e futuro "compagno spirituale" Dean Moriarty, a.k.a. Neal Cassady, e la novella moglie di quest'ultimo, Marylou. Questo, nel libro, è un viaggio sposato alla libertà nella sua forma più pura, votato alla trasgressione, intesa non come banale voglia di rompere le righe, quanto bisogno di esprimere appieno se stessi. Lo stesso viaggio nel film assume invece, grazie alla gestione della trama e del comportamento dei personaggi, i connotati di un insignificante pellegrinaggio autodistruttivo e banalmente ribelle. Lo scopo di Kerouac nello scrivere *On the Road* non era altro che raccontare la celebre beat generation, descrivendo situazioni e persone che erano totalmente fuori dalle righe di un'America ancora

INTO THE WILD

Sean Penn, 2007

Into The Wild è un film del 2007 diretto da Sean Penn, tratto dall'omonimo libro di Jon Krakauer, dedicato alla vita di Christopher McCandless, e del suo viaggio verso l'Alaska.
Cristopher, interpretato da un bravissimo Emile Hirsch, che vinse la National Board of Review Awards 2007, era quel genere di ragazzo a cui non interessavano i soldi, il lusso e la vita agiata.
Finito il college, abbandonò tutto e decise di intraprendere un viaggio, il suo viaggio, verso l'Alaska. In questo film vediamo il suo lungo percorso che lo portò verso le terre estreme, e ancora, la sua sosta durata centododici giorni nella sua amata Natura, prima di incontrare la morte.
Chris cercava nella Natura una cura e un riposo. Molti lo giudicarono crudele nei confronti dei genitori, superficiale e incapace di comprendere la realtà. Abbandonare tutto: i soldi, la macchina e un futuro assicurato, per cosa poi, si chiedevano. E il film prova a dare la risposta: la libertà dell'esistenza, una problematica che fin da sempre ha afflitto l'uomo. Fuggire dalle proprie certezze, dalle convinzioni più profonde e mettere tutto in discussione: questo il tema centrale del film di Penn. Una pellicola che ci concede un viaggio di centoquarantotto minuti attraverso l'America, tutto tramite gli occhi di una persona straordinaria: Christopher McCandless.

---

ancora fortemente puritana. Ma quella era l'epoca in cui gli autori sfondavano grazie al mettere loro stessi per intero all'interno delle loro opere, che diventavano quindi l'espressione più perfetta della loro persona grazie all'assenza di censure e del bieco obiettivo di guadagnarci su. Per dirlo in poche parole, a quei tempi il concetto di *mainstream* ancora non esisteva, perché doveva ancora formarsi un gruppo di qualcosa che lo fosse. È vero dunque, i tempi sono cambiati, e ciò che una volta poteva scioccare adesso non può far altro che portare allo sbadiglio tutte quelle generazioni che hanno subito un'overdose di quel tipo di materiale che da "fuori dalle righe" è diventato perfettamente conformista. Ma l'errore imperdonabile di Salles sta nell'aver trasformato un'opera così vera e originale nell'ennesimo filmetto che abusa di scene di sesso e di droga, perdendo così ogni sfumatura poetica.
Questo nulla toglie comunque all'aspetto tecnico del film, arricchito da un montaggio ben curato, una coerente e azzeccata colonna sonora e delle meravigliose fotografie paesaggistiche degne solo di Eric Gautier, responsabile anche della fotografia mozzafiato di *Into the Wild* (2007). Il cast è invece per lo più deludente, a partire da Sam Riley che interpreta un Sal Paradise troppo smorto rispetto al personaggio originale e Garrett Hedlund che viceversa impersona un Dean Moriarty che erroneamente quasi sfocia nell'irrazionale. Sorprende Kristen Stewart, la migliore del set insieme all'altra bella Amy Adams, che nonostante l'imperfezione del personaggio messo in scena riesce a cogliere la sensualità e ambiguità di Marylou.

APPUNTAMENTI

Libero cinema in libera TERRA

Al via quest'estate l'undicesima edizione del Festival itinerante contro le mafie, dove cinema e legalità si incontrano

Immaginate di voler andare al cinema, ma di non potere, perché il paese in cui vivete non ne ha. Immaginate ora di avere 5, 10 cinema nella vostra città, ma di voler provare un nuovo modo di sperimentare la visione di un film. Bene, in entrambi i casi c'è la soluzione per voi: è *Libero Cinema in Libera Terra*, una carovana di cinema itinerante contro le mafie che ogni estate viaggia per la penisola, e oltre i confini, con un furgone attrezzato con tecnologie digitali. In poco tempo si allestisce una sala cinematografica all'aperto, per portare i film tra le persone.

Il progetto, ideato da Cinemovel Foundation e Libera!, sceglie come location di questi rendez vous cinefili luoghi simbolici, come periferie, terre e beni confiscati ai mafiosi, e titoli di impatto. Quest'anno il festival si apre a Trevico, nella città natale di Ettore Scola, presidente onorario di Cinemovel.

In dieci anni la carovana ha percorso più di 80000 chilometri, proiettando tantissim film in oltre 100 piazze e coinvolgendo cittadini, da Roma, a Rimini, a Corleone, a Casal di Principe.

Obiettivo del festival è coinvolgere i cittadini del presente, *cosmocivici*, nella convinzione che la democrazia si eserciti nelle piazze aperte al pubblico confronto.

Quest'anno il festival sarà portato in giro per l'Italia con due tre tappe per ogni regione, per poi approdare in Francia, a Parigi, in autunno.

Dalla lotta per la legalità al rispetto dei valori sociali di una comunità moderna e democratica: questi i temi portanti della rassegna. Tutte le serate del festival saranno aperte dallo spettacolo dal vivo tra cinema, fumetto e lavagna luminosa, un progetto di arte partecipata ideato da Cinemovel.

Parte integrante del festival sono anche due campi estivi aperti ai ragazzi che uniscono cinema e volontariato. "La sorpresa del cinema" si svolge a Polistena, in Calabria, dal 4 al 11 luglio, dedicato a Ettore Scola, si pone l'obiettivo di costruire insieme ai partecipanti nuovi percorsi culturali: il cinema itinerante, appunto, il guerrilla cinema, You Tube. Il secondo - Ciak si gira - organizzato a Palermo dal 10 al 16 luglio è un vero e proprio percorso di video making: partendo da concetti chiave da comunicare, i partecipanti proveranno ad esplicitarli attraverso forme espressive diverse. Da Polistena e Palermo la carovana partirà poi per le altre tappe in giro per l'Italia fino al 24 luglio.

Scarica l'app gratuita di Zai.net e scopri l'edizione multimediale

Scaricala anche tu!

Collegandoti con Facebook avrai diritto all'abbonamento gratis per un anno alla versione digitale. All'interno troverai tutte le immagini e le rubriche di Zai.net e, in più, tanti contenuti extra: photogallery, interviste, video e musica.

Cosa aspetti?

FRA MAGIA E MISTERO

di **Alice Napolitano,** 17 anni

Un mondo da SCOPRIRE

La Scozia è un Paese dalle tante bellezze: lo scoprirete visitando le numerose città, immergendovi nelle Highlands o passeggiando per la capitale. Anzi, le capitali

Se voleste immergervi in un mondo nuovo, misterioso e pieno di bellezze, questo è il posto che fa per voi: quando pensiamo alla Scozia, non dovremmo solo immaginarci il solito kilt o domandarci se gli uomini scozzesi portino le mutande sotto di esso, ma dovremmo anche provare a soffermarci sulle meraviglie che questo Paese offre, che mi hanno lasciata stupita e spero possano avere lo stesso effetto sulle persone che vorranno compiere questa stessa esperienza.

Il mio viaggio inizia con **Edimburgo**, città molto caratteristica, a mio parere la più bella della Scozia: domina il panorama il "Castello di Edimburgo", antica fortezza che da sempre è stata un centro di attività militari e la cui storia si lega a quella della famosa famiglia Stuart. Passeggiando per la città, sono subito rimasta sorpresa dalla sua "doppia anima": la Old Town, con strade e vicoletti tipici dell'età medievale, si affaccia direttamente sulla New Town, di epoca settecentesca, dominata da uno stile gotico. Ma Edimburgo è famosa anche per le sue leggende, storie di fantasmi che girano di notte sulla Royal Mile o per il cimitero di Grey Friars, persone che dicono di sentire urla di bambini mentre si riposano in alcuni alberghi della città... insomma, ad Edimburgo non ci si può proprio annoiare!

Una volta aver gironzolato di qua e di là per la città, passando per il Forth Bridge (ponte ferroviario che unisce il nord e il sud del Paese, dichiarato patrimonio UNESCO nel 2015), ci spostiamo verso nord e arriviamo a **St. Andrews**: questo gioiellino di città è conosciuto soprattutto per il golf e perché sede dell'università più antica della Scozia, una delle più prestigiose del Regno Unito; ma il suo fascino deriva anche dalle rovine della cattedrale e del castello e dalla splendida vista sul mare.

Ancora più a nord ci troviamo a **Dundee**, che offre una vista spettacolare sul Mar del Nord, e ad **Aberdeen**, conosciuta come "la città del granito", in quanto i suoi edifici vennero realizzati nell'Ottocento usando il granito grigio, estratto da cave locali, che crea un grandioso effetto di luce.

Ma solo dopo aver visitato queste città, andando verso nord ovest, entriamo nel vero spirito della Scozia: le **Highlands**! Sono le regioni montuose della Scozia: per questo sono scarsamente popolate, ma offrono dei paesaggi mozzafiato.

Per sentirci scozzesi doc, ci fermiamo in un posticino molto amato da coloro a cui piace il whiskey. Ebbene, sto parlando proprio di una distilleria, la distilleria più famosa di tutto il Regno Unito, ossia quella di **Glenfiddich** (in gaelico: la Valle del Cervo). Qui si può osservare l'intero processo di produzione del whiskey, ma la parte più bella arriva alla fine del giro, con una gustosa degustazione. Anche se un pochino rintontiti dopo aver bevuto, ci spostiamo nella capitale delle Highlands: **Inverness.**

Questa città è conosciuta specialmente per i suoi pub, dove non solo si può bere il tanto amato whiskey, ma anche ascoltare musica di vario genere, compresa quella celtica.

Ma le sorprese non finiscono qui: non tutti sanno che, a soli 20 km da Inverness, Nessie ci aspetta in uno dei lagni più famosi del mondo, quello di **Loch Ness**! Ci vuole allora una bella crociera su questo lago alla sua ricerca, anche se nessuno dichiara di aver visto il mostro, compresa la sottoscritta, purtroppo. La delusione per l'assenza di Nessie, però, dura poco, perché proprio sulle rive del lago sorge il Castello di Urquart, che fu distrutto durante le Rivolte Giacobite. Sempre molto vicino alla bellissima Inverness, sorge una base militare molto importante per il Regno Unito, soprattutto in seguito alla seconda Rivolta Giacobita: Fort George è comunque visitabile dai turisti, che possono passeggiare sulle mura, godendosi la meravigliosa vista della costa e del mare.

Ci spingiamo ancora più ad Ovest per giungere all'**Isola di Skye**: qui il paesaggio è dominato dal castello di Eilean Donan, che crea un'atmosfera molto suggestiva. Eilean Donan ha raggiunto molta notorietà specialmente perché è comparso in molti film di successo, ad esempio in *Highlander*, *Braveheart*: rimane uno dei castelli più romantici della Scozia. La città principale dell'Isola di Skye è Portree (in gaelico: Porto del re), città caratterizzata da pace e quiete e molto originale dal punto di vista architettonico: presenta edifici dagli più svariati colori, che vanno dal rosa, al rosso, al verde.

A noi appassionati di Harry Potter ha fatto piacere scoprire che nella valle di Glennfinnan esiste non solo il viadotto, ma anche il treno stesso, l'Hogwarts Express! Certo, non ci sono dissennatori pronti ad attaccarti (e non ci sono neanche dei maghi pronti a difenderti), ma comunque ci si immerge in un mondo magico, in cui tutti i pensieri scompaiono, un mondo in cui potersi rilassare guardando il paesaggio sottostante. Ma ora torniamo alla realtà, il giro non è ancora terminato!

Uscendo dall'Isola di Skye e tornando verso sud, la nostra prossima tappa è **Fort William**, paesino che sorge ai piedi del Ben Nevis. Sempre per gli amanti di Harry Potter, va ricordato che questo è il paesaggio in cui sono state girate le durissime partite di quidditch, che hanno visto più volte

Harry vincitore.

Ora ci troviamo nella parte bassa delle Highlands, dentro un magnifico parco, il parco naturale dei Trossachs: all'interno si impone il lago più grande della Gran Bretagna, Loch Lomond, e forse anche il più bello. Sulle sponde del lago c'è la cittadina di **Luss**, molto graziosa per i suoi cottage, ma piuttosto piccola.

Dopo aver passeggiato vicino a Loch Katrine, lago che si trova sempre all'interno del Parco Naturale, ci spostiamo un po' più ad est per ammirare un castello amato questa volta dagli appassionati di un'altra serie tv, Game of Thrones! Il castello degli Stark, **Grande Inverno** (nella realtà: Doune Castle), si erge proprio nel borgo di Doune: sembra quasi di vedere Jon Snow passeggiare insieme al suo fedele Spettro!

Serie tv a parte, riprendiamo il nostro viaggio verso **Stirling**, situata poco più a sud: questo villaggio è stato la sede di una delle battaglie che il famoso William Wallace, a capo delle armate scozzesi, vinse contro gli inglesi. Sopra una collina c'è lo "Stirling Castle", fortezza importante per la sua posizione strategica: per questo è stata la dimora di Maria Stuart, nonché il luogo in cui venne incoronata regina. Recentemente, però, gli interni del castello hanno subito un restauro che lo hanno reso molto differente da come era nel passato. In ogni caso è un luogo da non perdere, non solo per la sua storia, ma anche per la splendida vista che offre sulla campagna circostante.

Guarda tutte le foto

Il nostro tour si conclude con **Glasgow**, città che ho trovato meno bella rispetto ad Edimburgo perché meno caratteristica, molto simile alle grandi città del Regno Unito. Glasgow è conosciuta perché patria dello shopping e della vita notturna, in eterna rivalità con Edimburgo: questa, nonostante sia più piccola, mantiene lo status di capitale del Paese.

Anche se molto stancante, questo viaggio mi ha fatto conoscere nuovi posti e diversi modi di vivere: un mondo tutto da scoprire, poco inflazionato e a volte sottovalutato, e che merita di esser visitato almeno una volta nella vita.

METE ALTERNATIVE

di **Francesca Nicita,** 16 anni

"Come una rana D'INVERNO"

Non è un viaggio di relax, non ci sono onde, né passeggiate in montagna, o grattacieli. Vi propongo un itinerario diverso e un po' impegnativo, dove le emozioni, anche negative, sono protagoniste

Caro diario,
questa è l'esperienza più significativa che io abbia mia fatto, ho ripercorso infatti una delle pagine più buie della storia europea visitando tre tra i più famosi campi di concentramento e sterminio in epoca nazista: **Dachau** in Germania, **Terezin** in Repubblica Ceca e **Mauthausen** in Austria.

Quando sono arrivata nella città di Dachau ammetto di essere rimasta delusa: non avevo mai visitato una città che ospitava un campo di concentramento, il colore delle case e quell'odore di vita che emanava tutta la campagna circostante non combaciava con tutti gli orrori dei quali avevo letto nei miei anni di studio. Dachau tuttavia è sempre stato diverso dagli altri campi di concentramento: era il campo "modello", aveva il dovere di rendere ignorante la popolazione europea su quello che succedeva realmente. Al suo interno c'erano campi da calcio, un bar e un negozio di alimentari che tuttavia non furono mai utilizzati. Ho percorso un viale con accanto delle vecchie rotaie e mentre camminavo sentivo sempre di più i miei passi farsi pesanti al solo pensiero di quante persone avessero percorso quel viale senza poi fare ritorno. Alla fine del viale sulla destra c'è un cancello, non particolarmente grande, e tra le sbarre di questo cancello si legge chiaramente

la scritta “Arbeit Macht Frei”. Di fronte a me c’era il piazzale dell’appello e se si va oltre con lo sguardo si possono vedere i muri e i fili spinati che ancora delimitano l’area. Durante il percorso si potevano sentire delle testimonianze, la più significativa era quella di un italiano che diceva più o meno così: “Quando arrivammo al campo noi italiani, i francesi erano già là da qualche mese, furono loro a metterci in guardia, ci dissero infatti che c’era un’infermeria, ma che non ci si doveva mai andare per nessun motivo, perché lì infatti erano soliti fare esperimenti sugli uomini, dunque non dovevamo mostrarci né malati né troppo sani e attivi, altrimenti ci avrebbero portato là e non ne saremo mai più usciti”.

Pochi giorni dopo ho visitato Terezin. Complice il cielo nuvoloso, questa città mi ha dato subito l’impressione di essere molto triste, con strade deserte e una desolata piazza spoglia. Qui c’è un bellissimo museo, il posto dove vivevano i bambini tra i 10 e i 15 anni. La prima cosa che colpisce sono i disegni di cui il museo è pieno: la storia vuole che una giovane maestra deportata insieme a tutti i suoi giovani alunni, una volta capita la loro sorte, abbia chiesto loro di disegnare cosa provassero. Uno tra i disegni più belli è quello di una bambina probabilmente molto piccola: una farfalla che vola al di fuori del campo di concentramento. Entrata nella fortezza minore noto la stessa frase, Arbeit Macht Frei, dipinta su un arco arancione. Procedevo in silenzio osservando attentamente le ricostruzioni delle atrocità che i prigionieri erano costretti a subire.

L’ultimo posto che ho visto è stato Mauthausen, il più grande campo di concentramento in Austria ed il primo ad essere stato costruito fuori dalla Germania; con lo scopo iniziale di detenzione dei nemici politici di Hitler, era poi divenuto teatro delle torture delle SS e di morte a causa delle misere condizioni dei suoi prigionieri. Appena arrivata mi sono accorta dell’assenza della solita scritta, superata quella che sembra una fortezza si vede il piazzale d’appello circondato da alte mura e con torri di guardia ad ogni angolo. Il campo di Mauthausen è un luogo che mi ha resa particolarmente triste. Le baracche sono vuote, ma si può sentire, visitando questo luogo, il peso delle molte vite che sono state stroncate nella maggior parte dei casi dai lavori forzati. Tra le testimonianze che ho potuto sentire un italiano ricordava l’orrore che aveva vissuto con parole simili a queste: “C’erano dei premi per le SS, tipo il nostro impiegato del mese: accumulavano punteggio per ogni prigioniero ucciso, così a volte prendevano qualche internato a caso e gli sparavano con la scusa che quello avesse intenzione di scappare”.

Questi sono luoghi che non dovrebbero esistere, ma allo stesso tempo sono estremamente necessari per ricordare e per impedire che si ripetano queste pagine di storia. Come turista mi sono sentita molto a disagio e fotografare mi è sembrato anche imbarazzante alcune volte, però l’emozione che mi ha trasmesso questo viaggio, caro diario, è qualcosa che mi ha fatto crescere, per questo continuerò a consigliare anche a i miei amici di farlo.

SOLE, MARE, SURF

di **Federica Vari,** 16 anni

SIDNEY: l'alba di un nuovo giorno, il primo della mia avventura

Venite con me in Australia, alla scoperta di paesaggi mozzafiato

In Italia non è ancora suonata l'ultima campanella del 2015 che segna l'inizio delle vacanze natalizie, ma io mi trovo già nell'aeroporto di Sydney. Dopo oltre 22 ore di viaggio e 16 mila chilometri mi sembra di essere giunta in capo al mondo, ma l'adrenalina e la curiosità hanno la meglio sulla stanchezza. Il mio 'tour' inizia con l'iconica **Opera House** nel Sydney Harbour che cattura l'attenzione nonostante il meraviglioso spettacolo che la circonda: l'Harbour Bridge, le acque scintillanti, i ferry-boat e le grandi navi da crociera. Quel che mi colpisce è che Sydney è più rilassata di qualsiasi altra metropoli delle stesse dimensioni che io abbia visto; lo si può notare soprattutto dalle spiagge, luogo di incontro, dove ognuno si sente a proprio agio e in pace con il resto del mondo. **Bondi beach,** che vista in pieno giorno o al tramonto lascia sempre senza fiato, è forse la più famosa spiaggia di questa città: fiancheggiata da scogliere scoscese e appartamenti che godono di una vista unica, richiama ogni giorno migliaia di persone non solo in riva al mare, ma anche sulle terrazze dei coffee bar che dominano la baia. Qui bastano un costume, una crema solare e un sorriso per entrare in sintonia con il tipico stile "AUSSIE"; malgrado i numerosi avvistamenti di squali, i surfisti sono sempre presenti e pronti a mettersi in mostra mentre si divertono sulle onde. Molto rilassante la passeggiata di 5chilometri dalla spiaggia di Bondi a Coogee lungo la costa, per godere di una vista mozzafiato da promontori a picco sul mare azzurro. È in assoluto il luogo che preferisco!

Di tutt'altro genere è, invece, **Kings Cross**: quartiere sormontato dall'enorme insegna della CocaCola, che è stata a lungo il fulcro dei piaceri proibiti della città. Nel passato, l'immagine di questo quartiere era molto simile a quella dei più famosi quartieri a luci rosse: di recente Kings Cross ha conosciuto una nascita culturale, dato che i locali di questo genere sono per lo più scomparsi. Altra tappa fondamentale è il **Taronga Zoo**, vicino alla baia di Woolloomooloo, dove alloggiavo: è molto interessante osservare diverse specie di animali, alcune delle quali avevo visto solamente sfogliando le pagine dei libri oppure su internet. Più passano i giorni e più mi sento in sintonia con gli australiani, forse perché hanno abitudini molto diverse dalle nostre e con differenti stili di vita. Basti pensare che, nel giorno del mio compleanno, sono andata al Fish market per gustare il fish&chips più buono della città e per terminare al meglio, ho festeggiano con la "Pavlova", dolce tipico australiano a base di meringhe e panna e accompagnato da frutta esotica... una vera delizia! Il 26 dicembre - in Italia Santo Stefano, in Australia "The Boxing Day" - si tiene una fra le più importanti regate di barca a vela del Paese con partenza da Sydney e arrivo ad Hobart, in Tasmania. Il mio viaggio sta per concludersi dopo un'esperienza ricca di emozioni e di avventure. E mentre in Italia sta suonando a scuola la prima campanella del 2016, io sono ancora sull'aereo!

Guarda tutte le foto

UNA LEGGE PER CHI LEGGE

Basta soldi ai giornali, diceva qualcuno.

Poi è successo qualcosa. Una grande campagna di informazione e di civiltà, nata dal basso: Meno Giornali Meno Liberi. Perché chi legge sa che ogni giornale che muore è un colpo alla democrazia.

Ci siamo battuti per gli editori indipendenti, per le testate locali, per le cooperative di giornalisti vere. Con le armi della democrazia e del buon senso ci siamo trovati al fianco dei cittadini, del mondo del lavoro, della cultura migliore, della politica che crede ancora nei territori e nella tutela delle minoranze.

Abbiamo spiegato all'opinione pubblica e ai politici di tutti gli schieramenti le ragioni di un'editoria senza profitti, senza padroni e senza catene. Un mondo che ha già vissuto tagli del 90% e vive sul mercato. Ma svolge anche una funzione pubblica essenziale, che viene ora riconosciuta come già avviene nel resto d'Europa.

Il fondo per il pluralismo dell'informazione sta diventando realtà.

È un grande risultato. Eppure chi rischia di non vederlo mai sono proprio le voci libere che lo hanno chiesto, insieme ai loro lettori.

Poche modifiche e sarà davvero una legge per chi legge.

Senza punto interrogativo.

#menogiornalimenoliberi

VIENI A DIRE LA TUA: BIT.LY/MENOLIBERI

STORIE DA RACCONTARE

di **Matteo Pili e Gabriele Leone,** 17 anni

Campioni nello sport, combattenti nella VITA

Un'immagine del film Race - Il colore della vittoria

Jesse Owens, Peter Normann, Muhammad Ali: cosa hanno in comune questi tre atleti? Il nemico che hanno sconfitto...

Uomini che inseguendo sogni proibiti hanno appassionato intere generazioni. Sportivi che hanno trovato il loro più grande avversario nella bigotta e radicata società. Questo è il caso dell'atleta statunitense Jesse Owens, pluricampione olimpico alle Olimpiadi di Berlino del 1936 – vinse ben 4 ori – che ha dovuto attendere anni per vedere riconosciuti i suoi meriti sportivi in patria a causa del colore della pelle. Ma secondo alcune fonti anche durante le premiazioni alle Olimpiadi le cose non erano andate tanto diversamente. La vicenda di Owens è stata recentemente raccontata nel film di Stephen Hopkins *Race*, che si concentra proprio sui giochi olimpici del '36, in pieno regime nazista in Germania. Il film sposa una versione dei fatti secondo cui durante le premiazioni Hitler, indignato dalla vittoria di Owens, si sarebbe ritirato anzitempo dalla manifestazione. Tutto ciò fu smentito dallo stesso Owens, che in un'intervista dichiarò: «Dopo tutte queste storie su Hitler e il suo affronto, quando sono tornato nel mio Paese non potevo ancora sedermi nella parte anteriore degli autobus ed ero costretto a salire dalla parte posteriore. Non potevo vivere dove volevo. Allora qual è la differenza?».

Owens continuò la sua carriera sportiva nonostante i continui insulti razzisti. Solo molto più tardi gli giunsero gli onori dovuti: nel 1976 gli fu consegnata la medaglia presidenziale della libertà, accompagnata dalla dichiarazione dell'allora presidente Ford: «Owens ha superato le barriere della segregazione e del bigottismo mostrando al mondo che un afro americano appartiene al mondo dell'atletica».

Un lungo destino di ingiustizia è toccato anche

a Peter Normann, nome sconosciuto ai più. Fu secondo classificato nei 200 metri alle Olimpiadi del 1968, alle spalle di Tommie Smith e davanti a John Carlos, afro-americani conosciuti per il loro gesto di protesta avvenuto durante la premiazione. I due infatti alzarono un pugno coperto da un guanto nero al cielo come segno di protesta ai continui gesti razzisti che avvenivano in tutto il mondo. Normann in gesto di solidarietà indossò la coccarda simbolo dell'Olympic program for human rights e per questo subì un lungo ostracismo.

Facciamo un salto di dieci anni e ci troviamo davanti la storia di un campione di cui tutti avrete sentito parlare per la sua morte recentissima: Muhammad Ali. Ali, campione nello sport e combattente nella vita, incassò innumerevoli ganci da una società incancrenita dai pregiudizi, che fu però costretta a cedere a una personalità straordinaria come quella dell'americano. Caratterizzato da un carisma trascinante, infuocò gli animi di moltissimi che, incollati al televisore, ammiravano le sue imprese. Ma la gara più importante Ali l'ha vinta con un gigante che per anni si è dimostrato un avversario intoccabile: il pregiudizio. Andate a vedere i filmati d'epoca e troverete il fuoco che ardeva nei suoi occhi il giorno in cui si oppose alla leva obbligatoria per la guerra in Vietnam. Gli fu negato per tre anni di combattere e così perse il titolo. Ma lui non cambiò decisione. Non si arrese mai. Ironiche le sue parole famose sulla vicenda: «Perché dovrei andare a uccidere i vietcong? I vietcong non mi chiamano negro». Spavaldo ma affascinante. Questo era Muhammad Ali, un uomo prima che un campione.

CALCIO. L'ITALIA È INDIETRO NELLA PROMOZIONE DELLE SQUADRE FEMMINILI

Se la discriminazione è di genere

Il calcio è uno sport che racconta il mondo e lo spinge nel futuro, tanto che è considerato da molti addirittura un costume, una cultura. Ma altrettanto diffusa è la convinzione che sia uno sport prettamente maschile, sia per quanto riguarda la parte attiva – i giocatori – che quella "passiva" – gli spettatori. In realtà, l'interesse femminile nei confronti di questo sport è notevolmente aumentato.

Secondo uno studio della società di ricerche specializzata Repucom, oggi in Italia più di metà della popolazione femminile, ovvero il 54,8%, si dichiara interessata al calcio. Lentamente questo sport si sta aprendo alle donne anche a livello dirigenziale: esempio lampante di ciò è Barbara Berlusconi, attuale vice-presidente del Milan.

Ma nel nostro Paese rimane una forte discriminazione per chi gioca: la legge infatti prevede che i campionati di calcio femminile siano solo dilettantistici. E di conseguenza anche la retribuzione è molto diversa da quella degli uomini: pensate che la calciatrice più pagata al mondo guadagna 400mila euro l'anno, che corrisponde alla retribuzione di un giocatore medio nei campionati di massimo livello.

In Italia poi ha il suo peso anche la discriminazione di genere: le calciatrici sono costrette quotidianamente a fare i conti con ostacoli e pregiudizi in un Paese che giudica le donne brutte, lesbiche, per il solo fatto di correre dietro a un pallone, sebbene anche le bambine, oramai, sognino il campo.

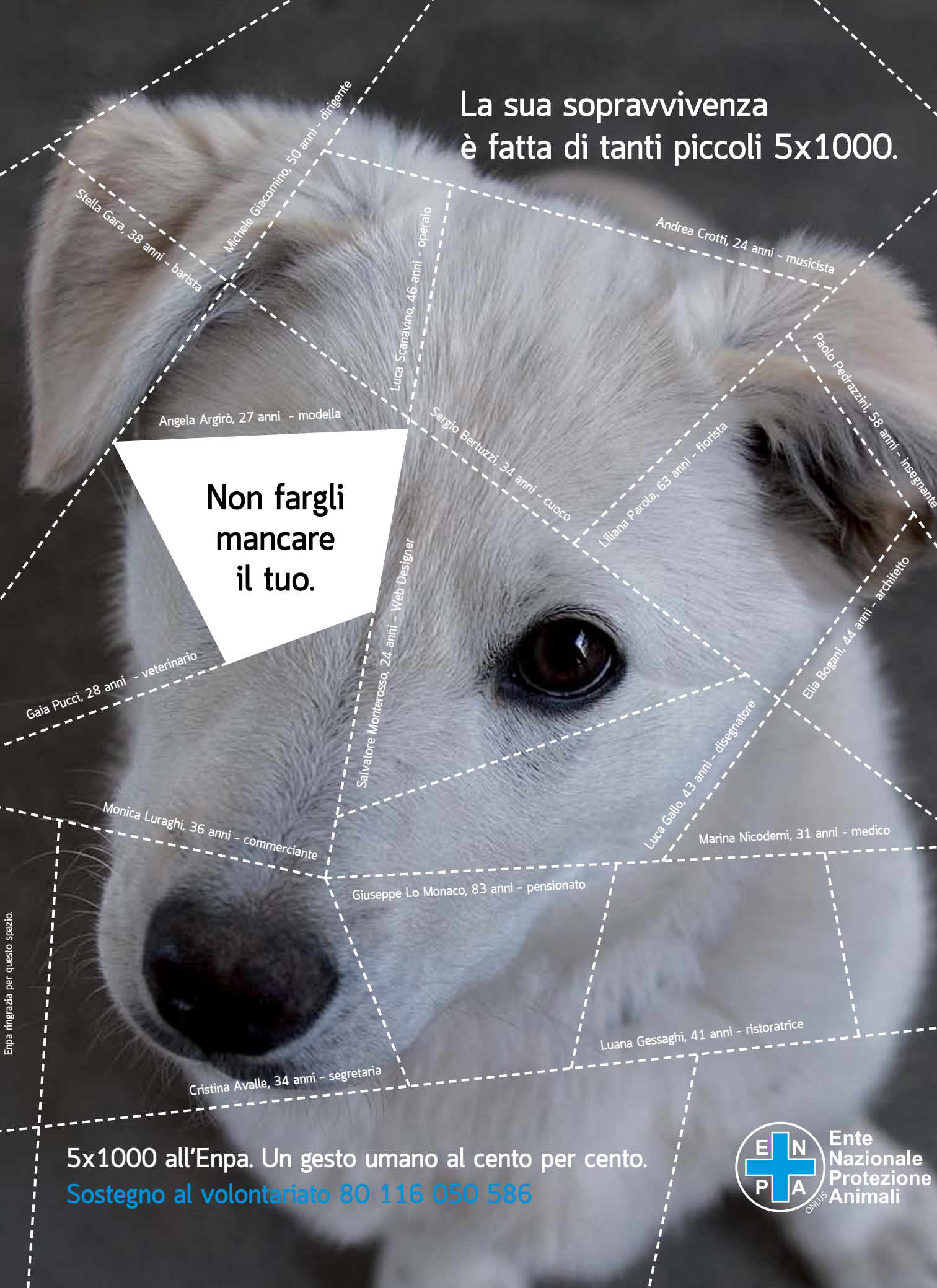
Su 30 milioni di italiane, solo 22mila sono tesserate per uno dei 300 club della penisola: un numero bassissimo, se confrontato con la realtà nordeuropea del calcio femminile, la più avanzata in termini di partecipazione.

«Attualmente il calcio femminile è quello che ha i numeri più bassi del sistema calcistico, ma ha margini di crescita notevoli - ha spiegato Carlo Tavecchio, presidente della FIGC - E poi il calcio femminile ha necessità di portare la donna al livello che le compete in una società che sta cambiando».

A parità di lavoro, una donna italiana guadagna l'11% in meno rispetto allo stipendio di un uomo; nel calcio il gender gap retributivo scava un solco ancora più macroscopico. Il budget annuale in Italia destinato al calcio femminile è di circa 3 milioni di euro, mentre nel resto d'Europa è tutta un'altra storia. Ad esempio, in Germania la Federazione ha iniziato ad investire tanti anni fa, e attualmente vanta un budget annuale di 8,5 milioni di euro, mettendo così le donne nella condizione di poter fare dello sport un lavoro. Anche in Francia 10 anni fa la situazione era come in Italia, ma poi la Federazione ha intrapreso un piano di sviluppo e in contemporanea grandi club, come il Lione, il Montpellier, il PSG hanno deciso di investire sulla propria sezione femminile. E in Italia?

Ci sono segnali positivi da quando, nel 1968, il calcio femminile è stato riconosciuto ufficialmente: oggi applaudiamo il coraggio delle ragazze di Locri, che hanno difeso con coraggio la propria voglia di giocare. Lo scorso anno la FIGC ha invitato i club professionistici a dotarsi di una formazione femminile, acquisendo il titolo sportivo di squadre già esistenti. Per adesso in serie A solo la Fiorentina ha accolto l'idea ed ha aperto un laboratorio per donne che guarda al futuro.

Valerio Chiriatti, 17 anni

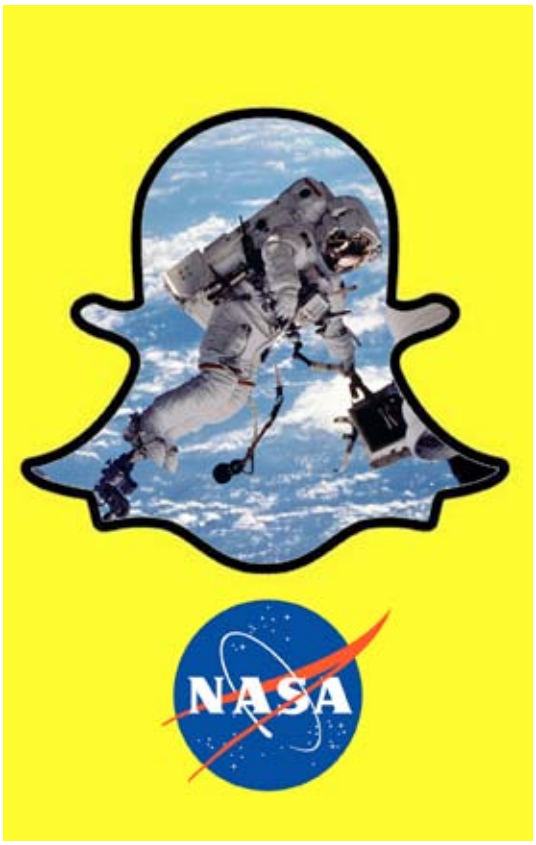

La sua sopravvivenza
è fatta di tanti piccoli 5x1000.
Non fargli
mancare
il tuo.
Michele Giacomino, 50 anni - dirigente
Stella Gara, 38 anni - barista
Andrea Crotti, 24 anni - musicista
Luca Scanavino, 46 anni - operaio
Paolo Pedrazzini, 58 anni - insegnante
Angela Argirò, 27 anni - modella
Sergio Bertuzzi, 34 anni - cuoco
Liliana Parola, 63 anni - fiorista
Salvatore Monterosso, 24 anni - Web Designer
Elia Bogani, 44 anni - architetto
Gaia Pucci, 28 anni - veterinario
Luca Gallo, 43 anni - disegnatore
Monica Luraghi, 36 anni - commerciante
Marina Nicodemi, 31 anni - medico
Giuseppe Lo Monaco, 83 anni - pensionato
Luana Gessaghi, 41 anni - ristoratrice
Cristina Avalle, 34 anni - segretaria
Enpa ringrazia per questo spazio.
5x1000 all'Enpa. Un gesto umano al cento per cento.
Sostegno al volontariato 80 116 050 586
Ente
Nazionale
Protezione
Animali
ONLUS

L'INFORMAZIONE SUI SOCIAL NETWORK

di **Mariasole Caiafa,** 17 anni

Notizie in un LAMPO

Arriva l'epidemia Snapchat: l'app del momento con cui i giovani del mondo condividono le proprie esperienze fa informazione e si candida a diventare un new media



Rapida, visiva, volatile: questa è Snapchat, l'app che conta ogni giorno 150 milioni di utenti. Per chi non la conoscesse, il meccanismo è estremamente semplice: attraverso foto e video della durata di pochi secondi, è possibile mostrare ai propri amici esperienze fatte in tempo reale, immortalando momenti importanti della vita privata e pubblica in un proprio album chiamato "dei ricordi".

Ma in breve tempo Snapchat è diventato anche un mezzo di diffusione di notizie visualizzabili in tempo reale dagli utenti.

Che si tratti del dietro le quinte di una sfilata firmata Marc Jacobs, la premiazione degli scorsi Video Music Awards, l'evento Cheese Rolling in Inghilterra o una delle mete più gettonate del mondo, basta applicare un filtro alla foto o al video realizzati con questa App e condividerlo sulla propria "Storia". Il contenuto sarà subito disponibile agli utenti che visualizzano quel determinato filtro.

E ormai gli Snap – così sono chiamati gli scatti realizzati con quest'applicazione – arrivano da ogni parte del mondo, perfino dallo spazio!

La NASA si è infatti servita del filtro "Day In Space" per mostrare la giornata tipo di un astronauta all'interno della Stazione Spaziale Internazionale. E così tra video in cui l'acqua sottoforma di goccioloni fluttuanti sfida la forza di gravità e foto della struttura interna della SSI, si può vedere con i propri occhi una realtà lontana 400 chilometri dalla nostra Terra.

È pur vero che il tempo ristretto in cui è possibile visualizzare una foto o un video su Snapchat favorisce la volatilità dell'informazione stessa e di conseguenza la possibilità che venga dimenticata.

Chi ricorderebbe un video di 10 secondi una settimana dopo?

In un mondo frenetico dove il progresso delle tecnologie è all'ordine del giorno, i giovani si servono di mezzi come Snapchat per ricevere informazioni in tempo reale.

Un altro mezzo di cui potersi servire è il Direct creato da Facebook. Basta cliccare sull'apposita icona per essere in diretta con tutti i propri contatti Fb che possono commentare o porre domande in tempo reale. Attenzione: non tutti possono servirsi di questo mezzo, solo chi ha dispositivi Apple può creare eventi in diretta. Tutti quelli che non sono on-line su Fb al momento del Direct stesso sono automaticamente esclusi dalla partecipazione con commenti e domande.

A differenza di Snapchat, però, il video del Direct resta disponibile in streaming anche in seguito.

Se ne servono quotidianamente politici per la loro propaganda, artisti di ogni genere per lanciare in anteprima nuovi libri o canzoni o semplicemente per annullare virtualmente la distanza con i propri fan o spettatori.

La tendenza è dunque quella di ricevere notizie tutte e subito. Ma non c'è il rischio che una ristretta élite diffonda notizie intrappolate nella rete per qualche secondo prendendo il posto di quelle che rimangono incise sui nostri quotidiani?

CONSIGLI PER L'ESTATE di **Mariasole Caiafa, Emanuele Smeraldo,** 17 anni **Elisabetta Lannutti,** 16 anni

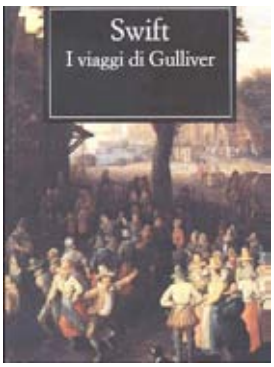
Da Lilliput a KOBANE

Il viaggio, tema centrale di tanta letteratura, è lo spunto di questi quattro titoli, classici e moderni, che vale davvero la pena leggere

I VIAGGI DI GULLIVER

Jonathan Swift, 1726

Gulliver è un medico che attraverso varie peripezie in mare sbarca su diverse isole e viene a contatto con nuove popolazioni molto diverse dal mondo a cui è abituato. L'intento originario dell'autore era quello di criticare il governo e la società del suo tempo, ma questo libro può essere letto anche in chiave moderna. Possiamo infatti paragonare le differenze e le incomprensioni di Gulliver nei confronti dei popoli con cui viene a contatto con il rapporto tra invasori e invasi. Nella storia troviamo innumerevoli esempi di invasioni, a partire dai Conquistadores spagnoli nell'America latina, a Hitler in molti Paesi europei, fino al dominio dei Paesi sviluppati su quelli in via di sviluppo: un potere meno evidente ma più devastante.



SE UNA NOTTE D'INVERNO UN VIAGGIATORE

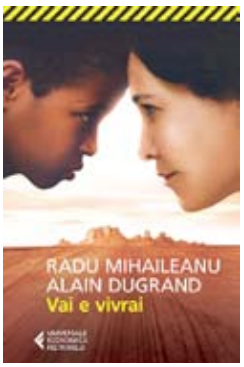
Italo Calvino, 1979

Il titolo del romanzo rimane sospeso e anticipa la struttura dell'opera: la storia della cornice si alterna a brevi storie con personaggi diversi. Come il Lettore della cornice deve interrompere la lettura del libro, così le storie che si alternano restano in sospeso nel bel mezzo del loro svolgimento. Sullo sfondo di viaggi alla ricerca del libro completo, Lettore e Lettrice si innamorano. Calvino affascina il lettore che vuole proseguire la lettura malgrado le peripezie del libro stesso. Si può così riscoprire la passione per la lettura e affiancarla ad un duplice viaggio: quello dei propri interessi e quello in giro per il mondo. Questo libro è un invito alla cultura, che si tratti di una nuova meta turistica da scoprire o un nuovo testo da leggere.

VAI E VIVRAI

Radu Mihaileanu, Alain Dugrand, 2005

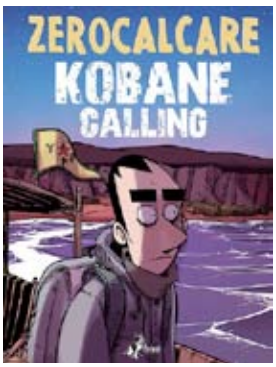
In un campo profughi una donna etiope affida il figlio cristiano ad una mamma ebrea che ha appena perso suo figlio, in modo da offrigli un futuro migliore in Israele. Questa la vicenda al centro di *Vai e vivrai*, il libro che racconta la storia vera di un ragazzo che attraverso mille difficoltà riuscirà a ritornare alle sue origini e a ritrovare sua madre. A fare da sfondo i falasha, gli ebrei neri vessati dalla fame e dalla violenza come altri popoli che abitano tra Etiopia e Sudan. Negli anni Ottanta i falasha sono diventati oggetto della cosiddetta " operazione Mosè" che, grazie al duplice intervento di Israele e Stati Uniti, li ha voluti ricondurre in Terra Santa. In questo periodo particolare periodo storico, *Vai e vivrai* offre molteplici spunti di riflessione.



KOBANE CALLING

Zerocalcare, 2016

In questo fumetto Zerocalcare stranamente non tratta di plumcake, ma racconta dei suoi due viaggi tra Siria, Iraq e Turchia. *Kobane Calling* ci avvicina al mondo dei Curdi e alla loro resistenza all'Is, denunciando con il suo tratto ironico e tagliente l'assenteismo dei governi mondiali in questa guerra logorante, così come il disinteresse della maggior parte dei media. Non mancano ovviamente scene divertenti ad alleggerire quest'atmosfera, come d'altronde ci si aspetta da Zerocalcare. Dopo i folgoranti successi dei precedenti fumetti come *L'elenco telefonico degli accolli, Kobane Calling* segna una svolta nella carriera di colui che, fino a poco tempo fa, era definito "artista disimpegnato".



STILI E CULTURE

di **Greta Bracci, Francesca Rossi e Arianna Lentini,** 17 anni

In their SHOES

Oltre le differenze: questo il ruolo prezioso che può giocare la moda, che spesso unisce invece che dividere

Il velo è lo hijab (ma ci sono anche il niqab e il burqa), la palandrana è la baja, i pantaloni si chiamano salwar e si portano con il thawb, tunica che donne e uomini indossano indistintamente. Il fascino che l'Occidente nutre per l'Oriente ha origini lontane: sono infatti molti i personaggi importanti, tra cui anche il nostro re Giorgio Armani, che si sono lasciati trasportare dalle silhouettes e da accessori tipici di Paesi orientali (come il Marocco e la Siria, l'Egitto e l'Iran) e che li hanno ripresi rivisitandoli. Ad esempio uno degli accessori maschili per eccellenza del mondo arabo, il turbante, diventa icona con Diana Vreeland, che durante un viaggio in Marocco "scopre" il caftano, ribattezzandolo "capo alla moda per gente bellissima". E poi Oscar de la Renta, Ken Scott, Valentino, Pucci, Dior, Missoni e tanti altri importanti stilisti si sono appropriati dello stile arabo riproponendolo in chiave occidentale. È così che la moda diventa un comune denominatore per le donne di tutto il mondo, che supera etnie, culture e tradizioni. Un esempio è il progetto di Christopher Bailey, direttore creativo di Burberry, che ha lanciato una campagna fotografica in cui 37 personalità del mondo arabo influenti in diversi campi hanno posato nelle diverse città di provenienza indossando il trench. Cliccando le foto dei personaggi si possono leggere oltre a utili consigli di moda le loro storie, che rappresentano un panorama unico sulla creatività del mondo arabo. Come Dima Abdul Kader e Nikki Meftah, che vivono tra Doha, Dubai e Londra e sono fondatori della galleria d'arte online "Emergeast" che promuove e vende le opere di artisti contemporanei del mondo arabo.

Progetti come questo, però, si scontrano ancora con troppi luoghi comuni: è consuetudine additare le donne arabe come non al passo con le tendenze. In realtà i loro vestiti di alta moda sono decorosi e sobri non solo per rispetto nei confronti della loro religione, ma anche del proprio corpo. È l'Occidente ad associare l'idea di bellezza a quella di nudità e sensualità. E così abiti di alta moda, spesso molto costosi e poco pratici e inadatti a situazioni quotidiane, rimangono chiusi in atelier o vincolati alle passerelle, non arrivando ad influenzare la maggioranza delle persone. Come diceva Coco Chanel: una moda che non raggiunge le strade non è moda.

Looksmart

BLOG

Dopo l'esperienza editoriale fatta insieme a Zai.net coordinando la rivista cartacea, abbiamo deciso di convertirci al 3.0. Blogger senza pretese e senza spocchia.

PARTECIPA ANCHE TU!

Diventare parte del nostro staff è semplicissimo: iscriviti alla pagina fan su Fb e manda una e-mail a **looksmart.info@gmail.com**

A cura di Alessandro Annibaldi e Lorenzo Tosatto

1 Papua Nuova Guinea

Lo scorso 8 giugno, nella città di Port Moresby, il governo ha represso la manifestazione pacifica organizzata dagli studenti universitari, aprendo il fuoco sui civili. Stanchi della corruzione e dei continui rinvii per l'arresto del Primo Ministro papuano Peter O'Neill, i ragazzi hanno deciso di scendere in piazza, visto il poco successo dei loro scioperi, portati avanti per circa un mese ma monitorati dalle forze dell'ordine. La manifestazione si è trasformata in un breve scontro tra i manifestanti armati di sassi, mentre la polizia ha usato armi automatiche e gas lacrimogeni. È impossibile stabilire il bilancio delle vittime vista la discrepanza tra le notizie fornite dai giornali dell'opposizione e quelli

2 Corea del Nord

Il 10 maggio il "brillante" leader nord coreano Kim Jong-un ha chiuso il Congresso dell'unico partito presente nel Paese, il Partito dei lavoratori, proseguendo la politica del "byongjin", cioè la strategia che corre sui due binari paralleli del rafforzamento militare e dello sviluppo economico, ribadendo i valori dello juche. In particolare, secondo l'agenzia ufficiale Kcna, il Paese avrebbe raggiunto risultati "miracolosi", in quanto la produzione industriale avrebbe raggiunto il 144% dell'obiettivo, e quella elettrica il 110%. È proprio questa storpiatura dispotica dell'ideologia socialista, insegnata ai Nord coreani sin da piccoli nelle scuole, che fa sì che la famiglia dell'attuale leader mantenga il potere da anni, mostrandosi quasi

3 Medio Oriente

A 2 due anni dalla sua fondazione, l'Is si trova assediate le sue due maggiori roccaforti, Raqqa e Mosul. A Raqqa le milizie curde dell'YPG e le sezioni femminili dell'YPJ assieme alle truppe regolari di Assad circondano la città, mentre i droni russi bombardano le presunte postazioni dell'Is all'interno della città. Ma è in Iraq che lo Stato islamico si trova più in difficoltà. A Mosul l'esercito regolare iracheno assieme alle milizie curde del PKK e a quelle sciite sta tagliando i collegamenti della città con l'esterno. Tuttavia, la più grande preoccupazione delle forze in campo è costituita dalla presenza di più di 50mila civili nella città usati come scudi, la cui fuga è impossibile sia per la presenza di mine antiuomo, sia per i jihadisti che

4 Gibuti

Il khat è la droga più consumata in Gibuti, nel corno d'Africa. Gli abitanti si riuniscono quotidianamente per masticare le foglie di questa pianta leggermente allucinogena che toglie la fame e dà euforia. In un Paese in cui il 60% della popolazione non ha lavoro, un consumatore medio spende circa metà del suo reddito per comprare il khat. Lo Stato guadagna il 15% delle sue entrate fiscali dal commercio di questa sostanza, che riduce le energie e indebolisce chi lo consuma. Inoltre non vietando questa sostanza, il governo mantiene "buona" la popolazione che, come afferma un consumatore locale, se non fosse "distratta" si rivolterebbe per i problemi sociali. L'uso prolungato

MOSTRA DA NON PERDERE

di **Elena Rossi e Elena Panizzi,** 16 anni

Anche Barbie porta la 44

La bambola della Mattel ha partecipato da sempre al progresso sociale e culturale mondiale, contribuendo anche alla lotta contro gli stereotipi di genere

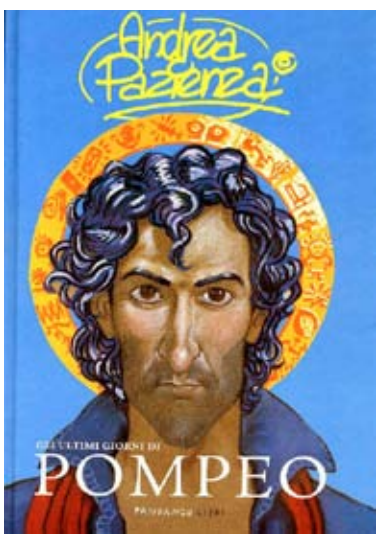
Un'icona mondiale simbolo da sempre del progresso umano. Barbara Millicent Roberts, Barbie, ispirazione per la mostra al Museo delle culture di Milano è ora protagonista dal 15 aprile al 30 ottobre 2016 al Vittoriano di Roma. Simbolo universale della donna perfetta, Barbie non può essere considerata una semplice bambola. Nata il 9 marzo 1959 al NewYork International Toy Fair, ha sempre abbattuto ogni frontiera linguistica, sociale e culturale.

La mostra è stata prodotta da Arthemisia Group e 24 ore Cultura, con la collaborazione di Mattel e curata dallo storico del costume Massimiliano Capella. Barbie si è adeguata all'era moderna con l'introduzione di nuovi tipi di bambole dalle diverse corporature, wedding dolls e perfino della coppia reale inglese, William e Kate. Quest'icona è stata specchio di tutti gli sviluppi della moda

internazionale: ha indossato un miliardo di abiti per 980 milioni di metri di stoffa. Ma Barbie è diventata recentemente anche simbolo della lotta agli stereotipi: incredibile, proprio lei! Se prima infatti le si associava l'idea di donna dal fisico alto e snello, simbolo di perfezione femminile, ora apprezziamo allo stesso modo la Barbie curvy, tall e petit. Il fascino della bellezza idealizzata è stato gradualmente sostituito dall'introduzione di bellezze diverse. Barbie ha a suo modo partecipato anche al processo di emancipazione della donna. Qualche esempio? Barbie Astronauta sfiorò la luna insieme a Neil Armstrong; Barbie Imprenditrice, ispirazione per le bambine moderne, ha contribuito col tempo ad abbattere gli stereotipi fra i sessi. La bambola è riuscita a superare confini continentali e temporali arrivando a rappresentare ben 50 diverse nazionalità e tradizioni. Durante i suoi 56 anni di vita si è sempre mantenuta al centro dei più importanti progressi sociali. Ciò l'ha resa immortale nella memoria di grandi e piccoli.

FUMETTO. *PUBBLICATA L'OPERA COMPLETA DI ANDREA PAZIENZA*

Un poeta contemporaneo



Sono passati già 28 anni dalla sua morte e oggi lo ricordiamo come uno dei geni più dirompenti del fumetto contemporaneo.
Andrea Pazienza, artista vissuto negli anni della contestazione bolognese descrive ciò che vede e ciò che sente immedesimandosi nei suoi personaggi. Soprannominato Paz, esordì nel '77 con Le avventure di Pentothal, le sue storie più importanti sono quelle incentrate su Pompeo e a Zanardi. In seguito si occupò anche di satira politica.
Pazienza raccontava la realtà, a volte in stretta connessione con l'attualità, usando un linguaggio fuori dal comune che univa e armonizzava il gergo giovanile, i dialetti e la lingua letteraria spesso attraverso l'uso dell'ironia.
Prediligeva scrivere pensieri piuttosto che dialoghi, dipingendo un mondo non razionalizzato, fatto ancora solo di immagini, di sensazioni fisiche e di frasi apparentemente prive di senso che spuntano dall'inconscio, spesso saltando i nessi logici con il contesto del racconto.
La variazione continua degli stili rappresenta il cambiamento degli stati d'animo che l'artista esprime non solo poeticamente ma anche pittoricamente.
Infatti, oltre ad essere un poeta Pazienza era anche un pittore che cercava di curare i disegni nei minimi dettagli affinché questi fossero perfetti nella loro apparente semplicità.
Dopo la sua morte, Benigni lo celebrò in un articolo apparso sul Corriere della Sera: «[...] Andrea era vicino a tutte le età; poteva essere un bambino e un vecchio, una donna e un uomo, un animale o una biro. Era eclettico ed anche molto bello: aveva la gioia di vivere negli occhi».
L'influenza di Paz nella storia del fumetto italiano ha permesso di superare l'idea che questo genere fosse soltanto una forma minore di intrattenimento, dimostrando così che si adatta ad ogni tema e ad ogni linguaggio.

Francesco Marchetti, 16 anni

#CHIAMATECILLUSI

LETTORI PIÙ CONSAPEVOLI, CITTADINI MIGLIORI

Crediamo che i ragazzi debbano maturare la consapevolezza che una corretta fruizione dell'informazione è alla base di ogni moderna democrazia. Proprio per questo i redattori di Zai.net
non sono futuri giornalisti, ma lettori evoluti in grado di comprendere i meccanismi dei media.

SVILUPPO DEL PENSIERO CRITICO

Crediamo che suscitare domande, fornire ai ragazzi competenza critica, offrire loro
l''alfabetizzazione mediale per essere cittadini del XXI secolo, contribuisca a formare il cittadino cosciente, attivo, critico, sociale, creativo.

CITTADINANZA ATTIVA

Crediamo che i nostri ragazzi, attraverso un attento lavoro critico, possano osservare la società che li circonda, porsi domande e leggere con altri occhi i meccanismi che regolano la vita sociale e politica del nostro Paese.

IMPARARE FACENDO

Crediamo nel principio del “learning by doing” che ha trovato il suo riferimento teorico nelle scienze dell'educazione e in quelle della comunicazione.

DIDATTICA ORIZZONTALE

Crediamo che i giovani, attraverso il metodo del peer to peer, possano condividere con i loro
coetanei ciò che hanno appreso nella nostra redazione. L'esperienza trasmessa può responsabilizzare il ragazzo che spiega e stimolare lo studente che impara.

NETWORKING E DEMOCRAZIA DIFFUSA

Crediamo nella forza del gruppo: i membri della nostra community sono contemporaneamente
fruitori e produttori di contenuti; si confrontano e dialogano tra loro attraverso lo scambio partecipativo di informazioni dagli oltre 1.700 istituti superiori collegati in tutta Italia.

CULTURA DI GENERE

Crediamo nel rispetto dei principi di tolleranza e democrazia e per questo promuoviamo in ogni ambito del nostro lavoro la diffusione di una cultura di genere.

SOSTEGNO ALLE SCUOLE

Crediamo di dover sostenere le esigenze della scuola nel modo più diretto ed efficace possibile, coinvolgendo le Istituzioni, le Fondazioni e le aziende private più attente al futuro delle nuove generazioni.

DALLA PARTE DELLA BUONA POLITICA

Crediamo in tutte quelle istituzioni che pongono i giovani al centro delle loro politiche.

FUORI DALLE LOGICHE DI MERCATO

Crediamo sia giusto investire le nostre risorse umane ed economiche in progetti educativi in favore delle giovani generazioni affinché possano acquisire consapevolezza del proprio ruolo civile e sociale.

ZAI.NET lab

GIOVANI REPORTER